

QUEL SILENZIOSO TERZO PARTITO

di ANGELO PANEBIANCO

Proviamo a riprendere fiato. Il conflitto fra i difensori del «diritto alla libertà di scelta» e i difensori della «sacralità della vita» è degenerato nel modo in cui sappiamo. La violenza dello scontro ha coinvolto le istituzioni al massimo livello e ha spaccato il Paese. Due partiti nemici (si badi: ho detto nemici, non avversari) si fronteggiano e nessuno sa come andrà a finire. Come sempre in questi casi, è scattato, nei due campi, l'ordine di mobilitazione generale, la militarizzazione delle coscienze è in corso, e la consegna, per le opposte schiere, è di non fare prigionieri. Eppure, nonostante la violenza del conflitto, e la polarizzazione che l'accompagna, non è così facile (come vorrebbe farci credere la propaganda dei due contrapposti partiti) spazzare via i dubbi che le persone di buon senso, quali che siano le loro convinzioni morali, devono per forza nutrire di fronte a una vicenda come quella di Eluana. Anche se non è detto che i protagonisti ne abbiano piena contezza, l'intrattabilità politica del tema trova una eco nei «trasversalismi» e in certe contorsioni che si manifestano in queste ore nell'arena pubblica. Se il Presidente della Camera, Gianfranco Fini, sceglie di non seguire il leader dello schieramento cui appartiene, aprendo così una frattura difficilmente riconciliabile, ecco che Antonio Di Pietro, l'arcinemico di Berlusconi, dichiara di dare libertà di coscienza ai suoi parlamentari sul provvedimento del governo, ammettendo così implicitamente il proprio accordo con la scelta del premier di tenere in vita Eluana. E si noti che anche alcuni settori del Pd sono orientati a votare a favore.

Ormai le cose si sono spinte troppo in là, è troppo tardi per fermare il processo che si è messo in moto ma è giusto per lo meno dare testimonianza del fatto che, oltre ai due partiti che si scontrano, ne esiste anche un terzo, per lo più silenzioso, e che, comunque vada la vicenda, è già stato sconfitto. È il partito di chi pensa che la Politica, la Democrazia, il Diritto, e tutte le altre più o meno utili astrazioni che siamo soliti invocare per imporre faticosamente un minimo di ordine nella vita associata dovrebbero essere tenute fuori dalla porta al di là della quale sono in gioco, come in questo caso, le questioni ultime dell'esistenza. È il partito di chi pensa che occorrerebbe coltivare, nella riservatezza e nella discrezione, una zona grigia, protetta da una necessaria ipocrisia, nella quale le decisioni sul caso singolo (sempre diverso, almeno per qualche aspetto, da qualunque altro caso singolo) restano affidate alla sensibilità e alla pietas del medico che ha in cura il malato e ai sentimenti delle persone che lo amano. Che è quanto si è sempre fatto, checché ne dicano certi sepolcri imbiancati. È il partito di chi pensa che quelle situazioni debbano essere sottratte al clamore delle «battaglie di principio».

Condivido quanto ha detto Emanuele Severino (sul *Corriere* di ieri): a scontrarsi sono due forme di violenza. I due partiti militano con certezze assolute che, su questa terra almeno, a nessuno è dato di possedere.

CONTINUA A PAGINA 28

Fa francamente effetto (e non è un bell'effetto) vedere, nei telegiornali, le opposte fazioni mobilitate e schierate, a Udine e in altri luoghi, l'una a difesa della vita di Eluana e l'altra a difesa del suo diritto a morire.

Credo che, in queste ore, nessuno incarni lo spirito dei due partiti contrap-

posti meglio di Marco Pannella e di Giuliano Ferrara, due uomini stimabilissimi per il coraggio, la passione e l'onestà intellettuale con cui difendono le cose in cui credono. Schierati sugli opposti lati della barricata Pannella e Ferrara hanno tuttavia una cosa in comune: credono entrambi che tocchi alla legge, e alla democrazia che fa le leggi, il compito di imporre la soluzione. Per il diritto del singolo a scegliere, sempre e comunque (Pannella). Per l'intangibilità della vita, sempre e comunque (Ferrara). Anche se la differenza è che, per Ferrara, l'intervento del Parlamento dovrebbe essere la risposta di emergenza a una sentenza emessa in assenza di legge. Spiacente ma sono in disaccordo con entrambi. Deploro fortemente la giuridicizzazione (e l'inevitabile politicizzazione che l'accompagna) di questioni come questa.

La legge è uno strumento che gli uomini hanno inventato per ridurre l'arbitrio, per trattare in modo il più possibile simile casi simili. Le «buone» leggi (non sempre le leggi sono buone) rappresentano effettivamente un utile strumento, ancorché imperfetto, per favorire uguali trattamenti e affermare principi universalistici in molte situazioni. Ma non credo affatto che una legge possa

davvero regolare le questioni-limite di cui qui parliamo. Data l'estrema variabilità dei casi, e le profonde, irriducibili, differenze fra le persone, una legge che offre una buona soluzione per un caso può risolversi in un intollerabile forma di violenza in un altro caso. D'altra parte, dire leggi significa dire tribunali. Proprio il caso di Eluana mostra quanta fragilità, quante incongruenze, quante contorsioni, siano contenute nelle sentenze dei tribunali su vicende come la sua.

Lo stesso discorso vale per la democrazia. Con tutte le sue brutture e volgarità, è pur sempre la migliore forma di governo, dal momento che consente di risolvere le controversie senza spargimenti di sangue, con il voto anziché con le armi. Da qui però ad affidarle le decisioni sulla vita e sulla morte ce ne

corre, o ce ne dovrebbe correre assai. Parlamenti e tribunali, insomma, dovrebbero essere tenuti lontani da queste cose, a conveniente distanza di sicurezza.

Certo, i progressi della medicina modificano continuamente le situazioni e la politica subisce un'inevitabile pressione a intervenire. E può anche accadere, in qualche caso, che un Parlamento rie-

sca a sfornare una legge (ci credo poco, ma l'eventualità non può essere scartata a priori) che rappresenti un buon punto di equilibrio fra opposte, e forse ugual-

mente rispettabili, esigenze.

Se non c'è verso di tenere le grinfie dello Stato, ancorché democratico, lontano dalle questioni estreme, che alme-

no si evitino gli eccessi. La politicizzazione della morte è il misfatto più grave che una democrazia possa commettere.

Eluana, sulla clinica l'ultimo scontro

Berlusconi: no alla legge è condanna a morte, io rispetto la Costituzione. Telefonata Vaticano-Colle
I Nas premono, la Regione manda gli ispettori e valuta lo stop al protocollo

L'INCHIESTA

Giuseppe Betori



Per noi cristiani
le persone sopra la legge

di ALDO CAZZULLO



A PAGINA 8

Jonathan Franzen



La fine di papà
fu una liberazione

di ALESSANDRA FARKAS



ALLE PAGINE 2 E 3

UDINE — Nella clinica «La Quietè» che ospita Eluana Englaro, i carabinieri dei Nas hanno riscontrato alcune irregolarità; la Regione Friuli Venezia Giulia manda gli ispettori e valuta se ordinare ai medici di riattaccare la donna, in coma da 17 anni, al sondino di alimentazione.

Stasera il Senato si riunisce per approvare la legge voluta dal governo, il premier Berlusconi denuncia la «condanna a morte» di Eluana. Dialogo telefonico tra il Vaticano e il Quirinale.

Bertone chiama e torna il dialogo

di MARZIO BREDA

Ci sono le sottigliezze e le cautele del linguaggio diplomatico, nelle note informali diffuse ieri dalle due sponde del Tevere per far capire il senso della telefonata del cardinale Tarcisio Bertone a Giorgio Napolitano.

CONTINUA A PAGINA 9

Dicono i laconici resoconti che da parte del segretario di Stato vaticano «si è ribadita sia la stima

personale per il presidente della Repubblica, sia la volontà di non interferire in vicende italiane». Tutto ciò «pur ribadendo le note posizioni della Santa Sede sui problemi in questione», vale a dire il caso Englaro. Un distinguo che chiude l'incidente, per il Quirinale. Dove si prende atto che gli interventi di tanti alti prelati, anche certe

sortite particolarmente aspre nei confronti della massima carica istituzionale del Paese, vanno inquadrate come esercizio del «magistero della fede». Che la Chiesa, in quanto Chiesa e non in quanto Stato Città del Vaticano, rivendica il diritto di fare.

Derubricate a un livello che si potrebbe forse definire di missione pastorale, le esternazioni dei porporati non toccano dunque i rapporti tra Stati. E ciò è motivo di parziale sollievo, sul Colle sotto assedio.